

In Pontefice ha risposto così ai moltissimi giovani che lo acclamavano a Castelgandolfo

Giovanni Paolo II «Difficile morire ma infine accadrà»

«Il Papa vive ancora» ha risposto Giovanni Paolo II a quanti ieri lo acclamavano con «viva, viva il Papa». Una battuta polemica rispetto a quanti hanno parlato di un «pontificato al tramonto». E ancora: «Con questo grido sarà difficile morire, ma anche questo avverrà». Un Karol Wojtyła ironico ma anche serio così come lo è stato con il messaggio natalizio preoccupato per la delicata situazione italiana e internazionale. Richiamo ai valori forti.

ALBERTO SANTINI

■ CASTELGANDOLFO. Rivolgendosi ieri all'Angelus dal Palazzo apostolico di Castelgandolfo a moltissimi giovani che gridavano «viva, viva il Papa», Giovanni Paolo II ha detto molto divertito: «Il Papa vive ancora ed è venuto anche a Castelgandolfo».

Il Papa al lavoro

Con questa battuta, bonariamente polemica, Papa Wojtyła ha inteso rispondere a quanti negli ultimi tempi, in Italia ed all'estero, hanno parlato di un «pontificato al tramonto» alludendo al suo stato fisico che avrebbe registrato un calo in seguito all'ultimo incidente alle gambe che, aggiuntosi ad altri infortuni precedenti, lo ha costretto a fare uso del bastone quando si presenta in pubblico. I suoi più stretti collaboratori fanno notare, a tale proposito, che quando il Papa è a lavoro e si muove per le stanze vaticane cammina in modo sicuro e senza quelle piccole incertezze che sarebbero, invece, dovute alla preoccupazione di incespicare durante gli incontri pubblici per cui ricorre al bastone per maggiore sicurezza. Un fatto, quindi, più psicologico che fisico. Ed a riprova che Papa Wojtyła, abituato a percorrere le vie del mondo con passo sicuro per incontrare le folle ed abbracciare i bambini, non abbia ancora accettato questa sua nuova situazione va ricordato che, durante l'incontro con i giovani a Catania il 5 novembre scorso, disse: «C'è chi dice che con il bastone sono invecchiato e chi, invece, dice che sono ringiovanito». Ed aggiunse: «In ogni modo con questo bastone spero di arrivare a Manila il prossimo 11 gennaio 1995 per la X Giornata mondiale della gioventù».

Viva il Papa

Ecco perché ieri, compiaciuto ed ironico nell'ascoltare i moltissimi fedeli, in larga parte ragazzi e ragazze di varie nazionalità, convenuti a Castelgandolfo per salutarlo con canti e scandendo a voce alta «viva, viva il Papa», ha così replicato: «Con questo grido sarà difficile morire, ma anche questo avverrà».

Una risposta piena di speranza di un Pontefice che ha indicato ai cattolici ed a tutti i cristiani il «Giubileo del 2000» come un appuntamento importante per ripensare in modo autocritico se stessi come condizione per riproporre l'autentico messaggio cristiano, attraverso un dialogo aperto, a tutte le altre religioni ed alle diverse culture. Ma una risposta anche carica di realismo di fronte al tempo che scorre inesorabilmente per cui nessuno può sfuggire alla morte, neppure il Papa.

La buona novella

E come esempio, per chi ha fede in Gesù Cristo, di presentarsi in modo sereno davanti alla morte se si è stati capaci di dare la propria testimonianza in questo mondo. Giovanni Paolo II ha citato il protomartire Stefano che, nonostante le difficoltà e le accuse da parte di chi non accettava la «Buona Novella», continuò a proclamarla e a sottolineare «il valore del bene comune» rispetto agli «interessi di parte» fino a farsi «trascinare fuori della città dove fu lapidato». E, citando la recente lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, Giovanni Paolo II ha affermato che «se non fosse stato per quella seminazione di martiri e per quel patrimonio di santità che caratterizzarono le prime generazioni cristiane» non ci sarebbe stata la Chiesa del primo millennio per cui «non devono andare perdute» tante altre testimonianze che si sono avute anche nel nostro secolo dominato da guerre, da nazionalismi esasperati che ancora insanguinano tante regioni dell'Europa e del mondo. Anzi ha aggiunto «questi martiri costituiscono un patrimonio comune per tutti i credenti» ed il loro esempio deve «aiutarci ad affrontare le situazioni complesse e difficili che abbiamo di fronte» ed «alimenta come lingua vitale la nostra esistenza di ogni giorno».

Ombre sull'Italia

Un invito, quindi, a riscoprire i valori forti per dare una prospettiva diversa alla nostra vita ed a quella

del nostro come di altri Paesi. E questo atteggiamento serio, preoccupato per le troppe ombre che si addensano sull'Italia ed ancor più sull'ex Jugoslavia, dove la tregua rimane precaria, sulle regioni del Caucaso come del Rwanda e del Medio Oriente e per la drammatica vicenda dell'aereo francese di cui si sono resi responsabili fondamentalisti islamici, non gli ha impedito di scherzare con alcune suore africane dicendo loro: «In Africa manca la neve, perciò queste giovani suore sono venute per sciare qui in Italia». Con questa battuta ha lasciato trasparire una sua nostalgia per i tempi in cui si recava sui campi di sci e che ha dovuto abbandonare dopo l'infortunio alla gamba. Ma la sua passione per la neve rimane anche se quest'anno non ha potuto ancora vederla.

Il giorno di Natale, Giovanni Paolo II aveva rivolto il suo messaggio di pace e di speranza in 54 lingue a tutto attraverso le tv e le radio collegate. Agli italiani che si trovano a vivere un difficile e delicato momento politico, dopo le dimissioni del governo Berlusconi e l'apripri di una situazione ancora senza sbocchi, ha detto: «Restate saldamente ancorati ai grandi valori della vostra nobile tradizione, civile e religiosa. Potrete così trovare soluzioni più idonee per fronteggiare le difficoltà e costruire un presente, un futuro ricco di speranze per l'intera nazione». Ha raccomandato concordia, solidarietà richiamando alla «grande preghiera per l'Italia» che, indetta nel marzo scorso ed avendo avuto il momento solenne il 10 dicembre scorso a Loreto, «deve continuare» trovando nella famiglia, che è «amore e rispetto della vita» il suo punto forte per estendersi all'intera società. E' tempo di «rinunciare all'egoismo e alla menzogna» per rivolgere l'attenzione al «bene comune» sollecitando ogni sforzo perché prevalga rispetto agli interessi di parte.

Ed allargando lo sguardo, colmo di angoscia, alla famiglia umana e su un mondo attraversato da guerre e violenza, Papa Wojtyła ha ricordato il conflitto straziante del Balcani, i lampi di guerra nel Caucaso, le lotte fratricide in Angola, Rwanda e Burundi, le discriminazioni ed oppressioni in Sudan di cui è responsabile lo stesso fondamentalismo che ha reso tragico il ritorno in patria di quanti era sull'aereo francese in Algeria. Anche nella terra di Gesù c'è stato sangue a Natale. La pace va, perciò, difesa senza cedere alla prepotenza e ai nuovi idoli nazionalistici, etnici, fondamentalisti.



Papa Giovanni Paolo II sofferente durante l'omelia il giorno di Natale nella basilica di San Pietro

Plinio Leprati/Agf

De Lorenzo non torna in aula L'ex ministro è in clinica per curare l'anoressia

■ NAPOLI. Questa mattina nella aula bunker «Ticino 4», alla ripresa del processo che lo vede imputato di un centinaio di capi di accusa, Francesco De Lorenzo non ci sarà. La decisione è stata presa d'accordo con i medici di Villa del Sole che lo hanno in cura. L'ex ministro, dopo essere stato ricoverato nella clinica nella mattinata del 23, la sera della vigilia di Natale ha fatto ritorno a casa dove ha trascorso 36 ore. Ieri mattina è stato di nuovo accompagnato presso la clinica, dove ha ripreso le cure per combattere la forma di anoressia che lo aveva colpito durante la detenzione protrattasi per 201 giorni.

I sanitari ritengono che il suo stato fisico non gli consenta una nuova uscita, per giunta molto stressante. I legali dell'ex ministro per la sanità si sono dichiarati d'accordo anche perché l'udienza di oggi non dovrebbe riservare alcuna sorpresa, dedicata com'è ancora alla parte procedurale con la richiesta di costituzione di parte civile e con le eccezioni preliminari ancora tut-

te da vagliare. Anche se i suoi difensori sostengono che all'udienza successiva, quella del 29, l'ex esponente liberale sarà presente, c'è chi teme che l'assenza di De Lorenzo dal processo stralcio potrebbe anche farlo scivolare a nuovo ruolo. Infatti, proceduralmente ci sono solo due possibilità per giustificare l'assenza dell'imputato. La prima è che De Lorenzo, com'è avvenuto all'apertura del processo, sia dichiarato contumace oppure rinunci a comparire, e così il procedimento andrebbe avanti senza di lui senza alcun problema; la seconda è quella che «sua sanità» faccia pervenire alla corte un certificato medico col quale si attesta la «sua impossibilità» a comparire. I suoi difensori assicurano che arriverà il certificato medico che attesta le precarie condizioni di salute dell'imputato, ma sarà esclusa ad una rinuncia a presenziare all'udienza siglata da Francesco De Lorenzo. I legali, infatti, sono convinti che far scivolare il processo, per

Killer a Napoli Gli usurai lo uccidono per un prestito?

■ NAPOLI. Stava raccogliendo dal sedile accanto alla guida, il pando da portare a casa per il cenone di Natale, Pasquale Cacciapuoti, 57 anni, un commerciante di mobili di Villaricca, quando un killer lo ha freddato con due colpi sparati a bruciapelo al petto. Non ha avuto neanche il tempo di reagire, di lanciare un grido. Sono stati i suoi familiari a sentire i colpi, a soccorrerlo, a portarlo in ospedale, dove i medici, però, non hanno potuto far nulla per lui. Ad uccidere Cacciapuoti, titolare, assieme ai figli di un mobilificio, il «Centro Mobili», sarebbe stata una sola persona, l'altro killer che è stato intravisto da qualche testimone, aveva solo compiti «logistici».

Un delitto «atipico», commesso nella notte fra la vigilia e Natale, quando quasi tutti sono a casa. Un delitto studiato freddamente, calcolando che Pasquale Cacciapuoti sarebbe dovuto tornare a casa, prima o poi. Le indagini, scattate la notte stessa, si sono indirizzate verso la pista camorristica, per poi imboccare, immediatamente, una seconda, quella della vendetta del «racket dell'usura». Quattro anni fa, infatti, il commerciante aveva subito un dissesto finanziario che aveva mandato a rotoli la sua azienda. Per cercare di salvare il salvabile, Cacciapuoti aveva fatto fallire la vecchia società per poi crearne una nuova, intestata questa volta ai figli. Non è servito a molto perché il «buco» doveva essere, comunque, ripianato.

Sarebbe stato questo episodio ad aver spinto Cacciapuoti nelle mani degli strozzini. La moglie della vittima, infatti, ha confermato che il marito aveva preso in prestito tempo fa qualche centinaio di milioni, ma non ha saputo spiegare chi fossero i personaggi ai quali il coniuge si era rivolto per ottenere il denaro. La donna, visibilmente sotto choc, non ha saputo neanche specificare con precisione a quanto ammontasse la cifra e la data precisa della richiesta del prestito.

È solo un indizio, ma alla polizia ed ai carabinieri che stanno lavorando al «caso», non serve molto di più per indirizzare le indagini verso questa direzione. La violenta reazione dei «cravattari», sostengono gli inquirenti, potrebbe essere stata dettata dal fatto che si tratterebbe di «usurai atipici», vale a dire potrebbero essere dei malavitosi che attraverso i prestiti riciclano denaro sporco. La dinamica del delitto, infatti, sembra essere «camorristica». C'è ancora un margine di dubbio, però, nella vicenda: perché un «usuraio», per quanto atipico, dovrebbe assassinare il debitore? In questo modo il suo credito diventerebbe inesigibile. Ed allora? «Battiamo anche altre piste», sostengono gli investigatori, «anche quelle di un movente "personale"».

Dopo oltre due mesi si è concluso ieri ad Assisi il digiuno di mille persone organizzato dai «Beati i costruttori di Pace»

Lo sciopero della fame per combattere la guerra

Si è concluso ieri ad Assisi lo sciopero della fame organizzato dall'associazione religiosa «Beati i costruttori di pace» per chiedere il taglio di 5 mila miliardi dal bilancio della difesa. Tante le adesioni e la solidarietà raccolta dagli scioperanti, ma per ambiente, pace e servizi sociali nemmeno una lira in più dalla Finanziaria '95. E da Assisi arriva un nuovo appello a Giovanni Paolo II: «non rinunci al viaggio a Sarajevo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

■ ASSISI. Hanno digiunato in circa mille per quasi due mesi, ma per il Governo avrebbero potuto anche «morire di fame», perché di tagliare le spese militari proprio non se ne parlava. Avevano chiesto di dirottare soltanto cinquemila miliardi dal bilancio della difesa a quelli dell'ambiente e dei servizi sociali e sanitari. Hanno ottenuto soltanto qualche promessa, qualche emendamento alla Finanziaria 1995, ma approvato, ma nulla di più. Nemmeno una lira è stata tolta

dagli oltre 28 mila miliardi che lo Stato italiano spenderà il prossimo anno per le spese militari. Ma sono soddisfatti i «Beati i costruttori di pace» che hanno lanciato da Assisi questa singolare sfida agli uomini dei «palazzi del potere». Il loro sciopero della fame contro la politica del pane e pallottole è riuscito quantomeno a seminare un po' di spirito pacifista nelle coscienze dei parlamentari italiani se è vero che nelle diverse Commissioni di Camera e Senato (Difesa, Bilancio ed

Caso Baraldini Il Washington post «Gli Usa ancora no al trasferimento?»

Il «Washington post» ha dedicato al caso Baraldini un commento in cui Mary McGrovi, nota fondista del quotidiano, chiede al presidente Bill Clinton di consentire che la detenuta italiana, condannata a 43 anni di carcere, di cui 12 già scontati, sia trasferita in una prigione italiana. Nell'articolo afferma che il dipartimento della giustizia non ha ancora preso una decisione ufficiale, ma sembra che ancora una volta dirà no al trasferimento di Silvia Baraldini. Il problema, si legge ancora nell'articolo, è che l'amministrazione Clinton, come già quella Reagan e quella Bush, «sospetta fortemente che una volta mandata a casa la Baraldini sarà rilasciata e non finirà mai di scontare la pena».

Ambiente) gli emendamenti appoggiati dai parlamentari che avevano aderito all'iniziativa di Assisi, con i quali si chiedeva appunto il taglio delle spese militari, hanno ricevuto molti voti in più di quelli sui quali potevano contare. E sono stati soprattutto i progressisti a disattendere alle indicazioni dei Capi-gruppo che avevano dimostrato scarsa sensibilità verso le richieste dei pacifisti.

Dalla maggioranza di Governo invece nessun segnale. Nemmeno le oltre sessantamila cartoline spedite a Silvio Berlusconi sono servite a nulla. Soltanto Irene Pivetti, Presidente della Camera, ha voluto incontrare una delegazione dei digiunatori per dire che la loro era ed è «una sacrosanta protesta». Sinceramente affettuosa la solidarietà che hanno manifestato ai protagonisti di questa iniziativa i sindaci Antonio Bassolino, Massimo Cacciari, Leoluca Orlando e Adriano Sansa. Tante le adesioni giunte ad Assisi dal mondo cattolico, «anche se la Chiesa ufficiale - ha detto don Albino Bizzotto - avrebbe potuto fare

di più. Ma si sa che quando si passa da un impegno di semplice testimonianza verso uno fatto di azioni più concrete certa Chiesa ha paura, paura di essere strumentalizzata. Il fatto è che ci resta poco tempo e non dobbiamo temere alcuna strumentalizzazione - ha affermato ancora don Bizzotto, annunciando che oggi ripartirà per la martoriata Sarajevo - , dovremmo invece prendere sempre più coscienza del fatto che anche in questo nostro paese, nelle nostre industrie militari parte la costruzione delle guerre, guerre che oggi sono tanto, troppo vicine a noi».

Da ieri comunque lo sciopero della fame è concluso, anche perché la Finanziaria ormai è stata approvata ed il Governo è caduto. E don Albino Bizzotto non si è lasciato sfuggire l'occasione per una battuta: «in fondo avevamo chiesto soltanto il taglio di cinquemila miliardi dalle spese militari ed invece è caduto addirittura il Governo, troppa grazia Sant'Antonio». A discutere di pacifismo, ambiente, disarmo assieme a don Bizzotto c'è-

rano anche alcuni parlamentari progressisti, da Michele del Giudice, a Maria Rita Lorenzetti, ai senatori Leonardo Caponi e Guido De Gidi. Ed a chi dalla platea ha chiesto quale rapporto ci fosse tra difesa ed ambiente è stato detto che purtroppo è un «rapporto di rapina», cioè di una continua sottrazione di risorse che invece di essere destinate ad opere di salvaguardia e tutela dell'ambiente vengono destinate agli armamenti. Addirittura nei prossimi anni l'Italia dovrebbe spendere qualcosa come 55 mila miliardi per un nuovo modello di difesa, anche se tutti gli esperti militari giudicano assolutamente improbabile un attacco armato verso l'Italia da parte di altri paesi.

Un nuovo appello per la pace ha concluso la giornata, un appello lanciato al Papa: «non rinunci al suo viaggio a Sarajevo, vada in quella città - gli hanno scritto in una lettera aperta - da uomo disarmato tra tanti uomini armati ed in guerra per chiedere loro finalmente la pace».

Panettoni Sequestrate dai Nas 26 tonnellate

■ ROMA. Blitz di Natale, disposto dal ministero della Sanità, in 800 laboratori di produzione, 225 negozi, 64 depositi: i carabinieri dei Nas hanno sequestrato 26 tonnellate di panettoni per cattivo stato di conservazione. I controlli hanno dato luogo a 101 denunce di natura penale, di cui 22 per frode in commercio, e 479 di natura amministrativa, di cui 226 per le precarie condizioni igieniche dei locali. Le persone denunciate all'autorità giudiziaria o sanitaria o amministrativa sono state 424. Quanto ai laboratori di produzione, solo in Val d'Aosta e nel Molise tutto è risultato regolare: in Lombardia invece su 42 aziende visitate ben 29 sono risultate irregolari. Buona la situazione nel Lazio, appena discreta nel Veneto. In Piemonte, Emilia, Puglia e Calabria i laboratori nei quali sono state riscontrate irregolarità superano per numero quelli in regola.